



Paolo Garbini

Il *Liber de obsidione Ancone* di Boncompagno da Signa nei versi improvvisati da Giannina Milli nel 1864.

The author publishes and presents in its historical background the text of the verses improvised by Giannina Milli in the year 1864; they were dedicated to the heroic achievement of a noblewoman during the siege of Ancona (1173). This episode is related by Boncompagno da Signa in his *Liber de obsidione Ancone*; this chronicle had a remarkable success during the Italian Risorgimento, even if not in its original text but through translations and remakings. It seems probable that Giannina Milli knew it thanks to a work of the Anconitan historian Agostino Peruzzi (1835).

Ben più esteso di tutte le altre non numerose testimonianze cronachistiche, il *Liber de obsidione Ancone* di Boncompagno da Signa (ca. 1198-1201) è la fonte principale per la vicenda della resistenza vittoriosa di Ancona all'assedio a tenaglia subito nel 1173 dalle truppe comandate dall'arcivescovo Cristiano di Magonza, vicario di Federico Barbarossa, e dalla flotta veneziana¹.

La cronaca di Boncompagno è un testo dalle molteplici risonanze culturali²: a tacere della sua implicita funzione di manuale per le concioni, essa costituisce un pregevole e precoce esempio – nei fatti, anche se non nelle dichiarazioni del retore di Signa – di letteratura d'avventura, ma per quanto si dirà qui appresso occorre soprattutto dare rilievo al fatto che il *Liber de obsidione Ancone* è un caso rilevantissimo di storiografia cittadina d'autore. In sintesi, dopo il prologo e l'articolata e impegnata difesa della scrittura storiografica, la storia vera e propria ha questo inizio: «Cum ego Boncompagnus transirem per Marchiam, civitatem intravi Anchonam»³. L'autore circoscrive dunque con il suo sguardo l'orizzonte in cui si è svolta la vicenda che narrerà e appone con gravità la firma in testa alla sua opera come un testimone farebbe in calce a un documento: è una soprascrizione a garanzia del detto ma anche una consapevole rivendicazione di *auctoritas*, anticipata peraltro da quanto lo stesso Boncompagno aveva scritto nel prologo contestando una affermazione di Aristotele (*De interpretatione*, 10 20b1):

utinam improvida scribentium caterva scripta non variet que per oratoris artifitium sunt regulariter ordinata, quia, licet dicatur: “verba transposita idem significant”, nichilominus tamen parva transpositio variat intellectum et regularem dictionum positionem deturpat⁴.

Scritto con dispiegata e avvertita vena narrativa, il *Liber de obsidione Ancone* conserva insomma il racconto più ricco ed elaborato di quel recente assedio, racconto per il quale Boncompagno avrà presumibilmente tratto materia direttamente dei testimoni ancora in vita venticinque-trenta anni dopo il fatto o dai discendenti di quelli scomparsi. Si comprende agevolmente dunque come, oltre ai quattro manoscritti che lo conservano, il *Liber de obsidione Ancone* abbia goduto di un *Fortleben* locale che ha preso via via le forme richieste dai tempi che sopraggiungevano: dal rifacimento dell’umanista fanese Antonio Costanzi, ossequioso dei parametri stilistici classichegianti del Quattrocento, alla sopravvivenza della materia narrativa, riletta in chiave risorgimentale, nella poesia, nella prosa, nel teatro, nella musica e nell’arte del sec. XIX, fino all’erudizione locale del sec. XX⁵.

Si è detto *Fortleben* locale, ma con una eccezione, ancora più significativa perché, in pieno Ottocento, rappresentata da una donna, la poetessa estemporanea Giannina Milli (Teramo 1825 - Firenze 1888)⁶, che dopo essersi formata a Teramo e a Napoli, e dopo gli esordi con lo pseudonimo di Giannina Miller nel 1845, nel 1851 intraprese, come era prassi dei poeti improvvisatori, una carriera itinerante che la portò ad esibirsi con le sue *performances* poetiche chiamate “accademie d’improvvisazione” nei teatri di tutta Italia riscuotendo ovunque trionfo di successi specialmente per via di quella sua sentita ispirazione patriottica che la portò a cantare – identificando presente e passato – gli eroi dell’Unità d’Italia e i loro precursori – uomini e donne – anche anonimi. Accolta ovunque come la più rinomata voce poetica femminile del Risorgimento liberale, nei suoi viaggi lungo la penisola la Milli frequentò assiduamente i salotti più in vista e diversi circoli democratici: insieme con protagoniste femminili del Risorgimento si adoperò per iniziative quali sottoscrizioni, campagne di propaganda e ceremonie celebrative come quella che si tenne alla Scala il 18 marzo 1860 per la proclamazione del Regno d’Italia.

La sera del 17 febbraio 1864 Giannina Milli si esibì ad Ancona, al Teatro delle Muse, in una delle ultime sue acclamatissime esibizioni, al culmine di quella luminosa carriera che avrebbe chiuso di fatto di lì a poco, nel 1867⁷.

Per avere preciso riscontro di cronaca di come si svolse quell’accademia e per provare quindi a cogliere almeno una traccia dell’atmosfera di quella serata ottocentesca scandita, dopo l’esibizione, dalle ovazioni del pubblico, dall’incoronazione con l’alloro della poetessa e poi da una fiaccolata popolare seguita da un concerto della banda musicale sotto l’abitazione della

Milli in Ancona, merita di essere letto qualche brano della breve e anonima prefazione alla *plaquette* nella quale immediatamente si pubblicarono le poesie improvvise in quell'occasione. La prefazione è datata 24 febbraio 1864:

La sera del 17 Febbrajo 1864 nel teatro delle Muse di Ancona spiegava la potenza del proprio genio una vera *Musa* vivente. Un pubblico numerosissimo traeva colà a sentire le improvvisazioni di GIANNINA MILLI.

L'aspettazione era senza limite pel raro suo ingegno, e pel nome suo, celebrato da un capo all'altro della Penisola. Presentatasi sulla scena, ed accolta da vivissimi applausi, imprese subito a leggere i temi, messi dal pubblico nell'urna all'ingresso del teatro, e quindi ne fece estrarre sei, che registriamo nell'ordine in cui vennero improvvisati.

1. Il Padre Giacomo al capezzale di Camillo Cavour.
2. Il riposo dell'operaio che torna dal lavoro.
3. Giambattista Niccolini.
4. Stanislao Bechi.
5. Una gentildonna anconitana che offre il proprio latte ad un guerriero morente per fame.
6. Terzo centenario della nascita di Galileo che si celebra in Pisa la prima volta il 18 febbraio 1864.

Trattò il primo in un *sonetto a rime obbligate*, che, avutelo appena, cambiando ad un tratto i lineamenti del volto, e quasi invasa da forza superiore lo declamò con tale impeto, tanto fuoco, che uno scoppio d'irrefrenabile entusiasmo ne copriva le ultime parole; entusiasmo quindi rinnovato, e, se stato fosse possibile, aumentato in tutti gli altri temi che succedettero.

Terminato l'esperimento accademico, alcuni onorevoli cittadini, facendosi interpreti della pubblica ammirazione, recatisi sul palco scenico, le offerirono fra le più vive ed incessanti acclamazioni, una corona d'alloro; ed ella commossa dal gentile pensiero, improvvisò alcune strofe spiranti modestia e riconoscenza, e così ricambiava le benevoli dimostrazioni del pubblico, fattele in ogni possibil modo. Il pubblico però non era ancor pago, e terminata l'accademia, accorse sotto la sua abitazione per salutarla ancora una volta, e qui le armonie della banda militare, lo splendore delle torcie, e gli applausi popolari improvvisarono un nuovo e assai gradito spettacolo⁸.

Fin qui il resoconto della cronaca, cui segue – senza soluzione di continuità – una pagina di premessa «ai versi improvvisati in Ancona e fedelmente stampati in questo libro, annuente la chiarissima Autrice»⁹ nella quale si magnificano la poetessa, «i suoi versi, le sue qualità, il suo esempio nell'odierno rinnovamento sociale [...] germe fecondo di quelle virtù, che sole guidano le nazioni a grandi imprese ed a gloriosi destini!»¹⁰. La prefazione si chiude quindi con la notizia che la «Signora Milli, compresa di riconoscenza verso il Comitato filantropico delle Dame Anconitane, ha voluto cedere a beneficio della pia opera la proprietà delle improvvisazioni fatte al Teatro delle Muse» e con una ultima, concisa esaltazione del genio e delle virtù della poetessa di Teramo¹¹.

Nel loro insieme i sei temi estratti a sorte e messi in versi all'improvviso dalla Milli disegnano bene il profilo etico-politico di quegli ambienti di borghesi e nobili che, animati dagli ideali del patriottismo, della filantropia e del genio italico, nelle declamazioni poetiche della Milli trovavano come detto perfetta cassa di risonanza¹²: tre sono di argomento risorgimentale e riguardano personaggi illustri (1. *Il Padre Giacomo al capezzale di Camillo Cavour*, p. 28; 3. *Giambattista Niccolini*, testo mancante nella *plaquette*¹³; 4. *Stanislao Bechi*, dedicata al patriota al servizio della causa polacca fucilato dai Russi pochi mesi prima, il 17 dicembre del 1863)¹⁴; uno rievoca il gesto virtuoso di una dama anconetana medievale, con il quale la Milli prefigura nel Medioevo le virtù della filantropia e dell'eroismo risorgimentali, in particolare nella variante femminile, seguendo una ben attestata tradizione letteraria e iconografica¹⁵ (5. *Una gentildonna anconitana che offre il proprio latte ad un guerriero morente per fame*); uno è un bozzetto ispirato al socialismo umanitario, à la Millet (2. *Il riposo dell'operaio che torna dal lavoro*); uno infine è dedicato all'italica gloria di Galileo, di cui proprio il giorno seguente si sarebbe celebrato a Pisa il terzo centenario della nascita (6. *Terzo centenario della nascita di Galileo che si celebra in Pisa la prima volta il 18 febbraio 1864*).

I temi insomma sono perfettamente in linea, in generale, con il contesto ideologico ed espressivo del Risorgimento – sia locale, giacché ad Ancona doveva essere ancora vivo il ricordo dell'occupazione austriaca della città del maggio-giugno 1849 e vivissimo quello della battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860, sia nazionale, a tre anni dall'Unità d'Italia – e in linea, in particolare, con le iniziative filantropiche della contessa Marianna Musio, nobildonna sarda, nata Carta de Pani e consorte del senatore Giuseppe Musio, anch'egli sardo¹⁶, presidentessa di quel Comitato Filantropico delle Donne Anconitane, al quale la Milli devolverà i proventi della vendita della *plaquette*: alla contessa la Milli scrisse il 24 febbraio la partecipata lettera di ringraziamento per esser stata iscritta al Comitato, riprodotta come si è visto in calce alle poesie, mentre al Comitato la Milli dedicò il sonetto che chiude l'opuscolo.

Il componimento che qui interessa è dunque il 5. *Una gentildonna anconitana che offre il proprio latte ad un guerriero morente per fame*, formato da diciassette strofe di sei settenari, nelle quali rimano solo i vv. 2 e 4. Il testo, stampato alle pp. 18-22, è accompagnato alle pp. 22-23 da una anonima nota storica (entrambi i testi qui in Appendice II). Il componimento si apre con un proemiale elogio di Ancona e della sua posizione (strofa 1) e con l'impostazione dell'*argumentum*: il valore di tre donne al tempo dell'assedio di Federico Barbarossa (strofe 2 e 3); seguono una strofa dedicata a Stamira (o Stamura), l'eroina più famosa di quell'assedio, ripetutamente celebrata nell'Ottocento anconetano in diversi testi epigrafici, poetici, teatrali, musicali e anche in due vivide tele di Francesco Podesti¹⁷ (strofa 4) e una dedicata

ad Aldruda Frangipane, contessa di Bertinoro, che sopraggiungendo con le sue truppe aveva felicemente posto fine all'assedio (strofa 5); tutte le dodici strofe successive sono dedicate all'episodio della anonima nobildonna la quale, mentre allatta il suo unico figlio vede un soldato a terra, ridotto in fin di vita dalla fame; a lui la dama offre generosamente la sua ultima stilla di latte e il soldato, vista la nobildonna e preso da vergogna, ritrova da sé quel po' di forze che gli consentono di scagliarsi contro i nemici, uccidendo quattro prima di soccombere da eroe, con gli occhi rivolti alle mura della sua città e benedicendo la donna all'atto di spirare.

L'unica fonte medievale per questo episodio è il *Liber de obsidione Ancone* di Boncompagno (il testo qui in Appendice I), del quale s'è accennato in apertura quale *Fortleben* abbia avuto nel corso dei secoli. In epoca risorgimentale, prima del 1864, l'episodio della nobildonna aveva avuto una discreta fortuna letteraria, come mostrano, per esemplificare, vari testi: nel 1827 era stato inserito da Francesco Domenico Guerrazzi nelle due pagine relative all'assedio di Ancona presenti nel suo romanzo storico *La battaglia di Benevento* (Bertani, Livorno); nel 1841 era stato fatto oggetto di una anacreontica pubblicata nella miscellanea *Reminiscenze patrie*, stampata per le nozze degli anconetani Urbano Urbani e Vittoria Faiani (Tip. dei Fratelli Rossi); nel 1848 era stato rimaneggiato da Giuseppe Cannonieri nel suo racconto *L'assedio di Ancona dell'anno 1174 per Cristiano arcivescovo di Magonza luogotenente di Barbarossa* (Carlo Soldi, Firenze); nel 1856 ne aveva tratto una anacreontica Evaristo Masi, pubblicata in calce a *Il Giuramento. Quadro dell'Anconitano F. Podesti* (Tipografia Rossi, Spoleto)¹⁸. A queste testimonianze, tutte connotate da una qualche ambizione letteraria, si deve aggiungere la presenza dell'episodio nell'opuscolo *Stamura d'Ancona. Cenni storici* (Baricco e Arnaldi), pubblicato nel 1848 dal giornalista torinese Felice Govean il quale, mosso da intento pedagogico, persegua un progetto di divulgazione degli ideali risorgimentali, stampando il suo libretto nella collana *Libri per il popolo*¹⁹.

L'episodio della nobildonna anconetana circolava insomma da qualche tempo e con qualche estensione geografica nel reticolato della retorica risorgimentale; in una prospettiva socio-letteraria si individua oltretutto anche una pluralità di destinatari, come mostrano i diversi livelli stilistici dei testi: da quello più elevato, rappresentato dalla neoclassicheggiante poesia anacreontica, a uno intermedio costituito dai romanzi storici, a quello più basso, dichiaratamente popolare, costituito dall'opuscolo del Govean.

Rimane da stabilire da dove la Milli abbia ricavato il materiale per la sua narrazione. La risposta al quesito si trova con ogni probabilità nella nota storica che, come detto, è stampata in calce al testo poetico. A dilucidare l'episodio ai lettori, l'anonimo estensore riporta infatti un passo di non meglio specificate «Storie Anconitane» dove in effetti si segue, con buona fe-

deltà e qualche coloritura, il racconto di Boncompagno, il quale, dico solo per avviso, non è menzionato né dalla Milli né dall'estensore della nota.

Il passo riportato nella nota è in realtà citazione letterale – con varianti minime – di una pagina della *Storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno MDXXXII* pubblicata nel 1835 dallo storico e letterato anconetano Agostino Peruzzi²⁰, il quale invece interrompe il racconto dell'assedio proprio per citare la sua fonte prima di raccontare l'episodio:

Le donne stesse, non che perdersi d'animo, aggiungevano animo a' difensori. Al quale proposito degno è d'essere memorato un fatto, che alle anconitane dame torna a sommo onore, dal Buoncompagno conservato alla storia, e ripetuto dal Sismondi, cui principalmente abbiamo seguito, tessendo la narrazione di questo famosissimo assedio²¹.

Si può in definitiva credere che alla Milli gli organizzatori della serata abbiano fornito il testo del Peruzzi perché potesse ricavarne spunti di gloria anconetana vantaggiosi per l'improvvisazione a cui la poetessa avrebbe dato vita al Teatro delle Muse. Per questa via, probabilmente, il breve, patetico racconto di Boncompagno, unica fonte dell'episodio – trascrizione di racconto altrui o invenzione d'autore? – e giacente inedito in pochi manoscritti, giungeva su un palcoscenico risorgimentale tradotto e infiorettato e in tal modo pienamente in grado di ottenere quella mozione degli affetti che anzi nei versi improvvisati della Milli si intrideva di ulteriori riferimenti, impensati da Boncompagno. Giungeva sì il racconto però non il nome del suo autore, ricordato all'epoca solo dai migliori eruditi ma, per una ironia della sorte verso chi aveva solennemente firmato la sua cronaca e addirittura avrebbe intitolato *Boncompagnus* la sua opera maggiore, perduto ai più nel setaccio del tempo.

Appendice I

Boncompagno da Signa, *Liber de obsidione Ancone*²².

Nam cum quedam nobilis mulier lactentem deferret in brachiis puerum, quemdam, iuxta portam civitatis, reperit balistam, qui pre fame nimia consternatus iacebat, nec poterat trahere cordam. Illa vero ipsum continuo vocavit, interrogando cur sic consternatus iaceret. Ipse autem respondit, se fame penitus esse consumptum. Illa quippe dixit:

“Iam quindecim dierum spatium est elapsum, quod non comedи nisi coria cocta: unde lac pro puero vix possum habere. Verumtamen, si vis, ore summitatem apprehendas magmille, et si aliquid attrahere potes, animam refocilla”.

Cum autem elevasset oculos, et vidisset quod esset nobilis domina, non cum parvo pudore surrexit, et apprehendens baleam, quattuor de obsessibus in mora modici temporis interfecit”.

Una volta una nobildonna, portando in braccio un lattante, si imbatté vicino a una porta della città in un balestrieri che, accasciato dalla troppa fame, giaceva a terra e non riusciva a tendere la corda. La donna lo chiamò subito e gli chiese perché giaceva a terra così accasciato. Quello le rispose che era estenuato dalla fame. Allora la donna disse:

“Sono già trascorsi quindici giorni che mangio solo cuoio bollito e che riesco ad avere a stento il latte per il bambino. Tuttavia, se vuoi, afferra il mio capezzolo e se ce la fai a succhiare qualcosa, cerca di rifocillarti.”

Allora il soldato alzò gli occhi e, vedendo che si trattava di una nobildonna, con non poca vergogna si levò in piedi, afferrò la balestra e in poco tempo uccise quattro assedianti.

Appendice II

Nell'assedio di Ancona del 1167
Una gentildonna offre il proprio latte
ad un guerriero morente per fame (1) ²³

O delle sponde adriache
gentil decoro, Ancona,
che da' tuoi colli, ch'ardua
difesa oggi corona,
godi nel golfo limpido
la tua beltà specchiar;

Dolce, m'è il facil cantico
di tua vetusta istoria,
ch'è tanta parte d'Itala
immacolata gloria,
a un femminil magnanimo
esempio tributar.

Oh! qual sublime triade
di donna a me si affaccia,
nei dì ch'estremo eccidio
nell'ira sua minaccia
a te dei lurchi teutoni
il fulvo odiato Sir!

Prima, squassando l'ignea
face per l'aria oscura,
veggo le avverse macchine
incendiar Stamura
pari nel volto all'angelo
di Dio sterminator.

Poscia novella Debora,
stringendo in man la nuda
spada, s'avanza intrepida
la generosa Aldruda,
che dal funesto Assedio
l'amico suol sgombrò.

Terza, ma non di laude
men degna, e tale in viso
quale talor le imagini
rapite al paradiso
Sanzio ritrar col magico
pennello suo potè,

Ne vien colei che il subito
carme avvivar si piace;
benché all'amor dei posteri
contenda il tempo edace
il nome suo, che i patrii
fasti dovria fregiar.

Lungo il sentier difficile
che alla turrita porta
guida, tra miserevole
turba, languente e smorta
per lunga fame, incedere
vegg'io questa Gentil.

È avvolta in lieve ed ampio
peplo, e la vaga faccia
china talor sull'unico
figlio, che tra le braccia
a stento regge, trepida
ch'ei le ricerchi il sen.

Pur d'improvvisa porpora
il volto suo repente,
tinge, al mirar d'un giovine
guerriero al suol giacente,
l'inerte posa, e il torbido
occhio rivolto al ciel.

A lui d'innanzi immobile
sclama: "O guerrier, cotanto
dunque sei tu dal bellico
ludo spossato e affranto?.."
E quei, fissando attonito,
l'angelica beltà:

“Ah! no, risponde, è l’orrida
fame che il sen mi rode,
che morte appresta ignobile
a me vago di lode...
Ah versa tu una lacrima
sopra il mio fato almen!”

Allor la donna, il pargolo
deposito sul terreno,
come ispirata, i candidi
lini dal bianco seno
scosta: “e se, dice, un’ultima
stillà di latte è in me,

Suggila, e serba il valido
braccio al terren natio;
altèra andrò pel nettare
rapito al figlio mio,
più di colei che il proprio
padre, nutriane un dì”.

Oh generosa, o nobile
casta eroina, oh quale
consente il ciel prodigo
alla virtù immortale
che i dolci e in un magnanimi
accenti t’ispirò!

Nel suo rossor, mirabile
di concitato zelo,
sorge quel prode, e scagliasi
ratto siccome telo
fuor tra nemici, gloria
e morte a ricercar.

E tre ne abbatte, e l’ultimo
percosso, insiem con lui
cade, e levando ai patrii
muri gli sguardi sui,
te benedì, l’eroica
alma rendendo al ciel.

(1) Ancona città libera e indipendente sotto la protezione dell'Imperatore Greco, rappresentato da un Esarca, sostenne un lungo assedio nel 1174; dal lato di terra dalle armate di Federico Barbarossa, comandate dall'Arcivescovo di Magonza come suo Commissario, dalla parte del mare da numerosa armata di Galee veneziane, comandate da Piero Ziani figlio del doge di Venezia.

In quel memorando assedio sostenuto dal primo aprile sino alla metà di ottobre avvenne l'episodio, che forma il tema cantato dalla Milli, e che a maggiore schiarimento, riferiamo, traendolo dalle Storie Anconitane.

«Una dama, non meno ragguardevole per la chiarezza del sangue che delle virtù, passando vicino ad una delle porte della città, con un suo bambino, ch'ella medesima allattava, sulle braccia, vide uno de' soldati ch'eranvi a guardia, giacente a terra, e tutto abbandonato. Chiesto del perché di quel suo abbandono, "oh! signora!" le rispose con fioca voce d'uomo quasi moribondo, "la fame mi strazia le viscere!" "Infelice" gli rispose quella pietosa, "ed io, son già quindici giorni, che non mi nudro, che di poco cuojo bollito, e già rasciutta è la fonte del latte, con cui sostento questo mio bambino. Pure alzati, infelice, e se alcune stille ve ne rimangono più, appressa le labbre, ristorati, raffrancati per la difesa della nostra patria". Sollevò il capo a questo dire il soldato, e riconobbe la dama, che gli parlava; e vergognatosi di sé stesso, richiamate le poche forze, che avea tuttora, le abbandonate armi ripiglia, e fattasi aprire la porta, scagliossi contro la prima guardia de' nemici, quattro ne uccise, prima che socombesse egli stesso».

Abbreviazioni bibliografiche

Opere

Garbini 1999: Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona. «Liber de obsidione Ancone»*, a c. di P. Garbini, Roma, Viella.

Milli 1863: *Poesie di Giannina Milli*, vol. II, Firenze, Le Monnier.

Milli 1864: *Poesie di Giannina Milli improvvise in Ancona la sera del 17 febbrajo 1864*, Ancona, Tipografia Nazionale di G. Sartorj Cherubini.

Peruzzi 1835: Peruzzi, A., *Storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno MDXXXII*, vol. I, Pesaro, Tipografia Nobili.

Sismondi 1838: de Sismondi, J.C.L.S., *Histoire des Républiques italiens du Moyen Age... Cinquième Edition*, I, Bruxelles, Société Typographique Belge.

Studi

Cardini 2013: Cardini, F., *Medioevo e Risorgimento*, in *Unità d'Italia e Istituto Storico Italiano. Quando la politica era anche tensione culturale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, pp. 95-105.

Delle Donne 2016: Delle Donne, F., *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medioevale» LVIII, 1, pp. 145-166.

Francesconi et al. 2013: Airò, A. – Caldelli, E. – De Fraja, V. – Francesconi, G., *Italia, Italie, "Italicae Gentes". Particularismi, varietà e tensioni all'"unitas" nella cronistica tardomedievale*, in *Unità d'Italia e Istituto Storico Italiano. Quando la politica era anche tensione culturale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, pp. 33-55.

Fruci 2013: Fruci, G.L., *Nicolini, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, on line.

Garbini 2015: Garbini, P., *"Ars dictaminis" e storiografia*, in *Le "dictamen" dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'"Ars dictaminis" (XI^e-XV^e siècles)*, Études réunies par B. Grévin et A.M. Turcan

Verkerk, Brepols, Turnhout, pp. 181-190 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge, 16).

Gennaro 2013: Gennaro, B., *Stamura d'Ancona nel Risorgimento. Un mito medievale tra letteratura e pittura*, in *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*, a c. di V. Fiorino, G.L. Fruci, A. Petrizzo, Pisa, Edizioni ETS, pp. 223-238.

Marcozzi 2010: Marcozzi, L., *Milli, Giovanna (Giannina)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, on line.

Mori 2011: Mori, M.T., *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma, Carocci.

Pirani 2014: Pirani, F., *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Fermo, Andrea Livi Editore, pp. 79-95.

Scardicchio 2001: Scardicchio, A., *Il canone della poesia ottocentesca e la poesia estemporanea*, in *Il canone e la biblioteca. Costruzioni e decostruzioni della tradizione letteraria italiana*, vol. II, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni Editore, pp. 443-452.

Soldani 2007: Soldani, S., *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali*, 22, Torino, Einaudi, pp. 183-224.

Tamborra 1970: Tamborra, A., *Bechi, Stanislao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, on line.

Veca 2013: Veca, I., *Niccolini, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, on line.

Zichi 2015: Zichi, G., *I cattolici sardi e il Risorgimento*, Intr. di F. Malgeri, Milano, Franco Angeli.

NOTE

¹ Garbini 1999, alle pp. 20-25 l’elenco delle altre fonti; Garbini 2015. Devo preziosi suggerimenti bibliografici all’attenta lettura di Enrico Artifoni, che ringrazio.

² Garbini 1999; Garbini 2015.

³ Garbini 1999, p. 116. Sul concetto di autore nella storiografia mediolatina si veda ora l’utile messa a fuoco di Delle Donne 2016.

⁴ «Dio voglia che l’inetta turba dei copisti non modifichi il testo, elaborato dall’autore a regola d’arte, poiché, sebbene si dica: “le parole spostate mantengono lo stesso significato”, nondimeno un piccolo spostamento modifica la comprensione e deturpa la regolata posizione delle parole»: Garbini 1999, pp. 110-111.

⁵ Garbini 1999, pp. 96-107; Pirani 2014.

⁶ Traggo le informazioni da Marcozzi 2010; cfr. anche Mori 2011, pp. 104-105; 119-123.

⁷ Ed. Milli 1864; cfr. Garbini 1999, pp. 102, 105.

⁸ Milli 1864, pp. 1-2 (non numerate).

⁹ Milli 1864, p. 3 (non numerata).

¹⁰ Ivi.

¹¹ Milli 1864, p. 4 (non numerata).

¹² Sulla poesia improvvisata della Milli quale strumento della propaganda risorgimentale e quale portavoce delle istanze politico-civili del tempo si veda Scardicchio 2001.

¹³ Il testo manca in tutti e tre gli esemplari presenti in Opac (Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, on line; Biblioteca Malatestiana di Cesena e Biblioteca provinciale M. Dèlfico di Teramo: ringrazio le bibliotecarie Paola Errani della Biblioteca Malatestiana e Filomena Vetuschi della Biblioteca provinciale M. Dèlfico per la loro cortesissima collaborazione. La *plaquette* si presenta infatti con una prefazione di quattro pagine non numerate ma il primo testo, il n. 2, è stampato a partire da p. 9; dopo i testi declamati (stampati con questo ordine: 2, pp. 9-12; 4, pp. 13-17; 5, pp. 18-23; 6, pp. 24-27; 1, p. 28) seguono la riproduzione della lettera di Giannina Milli alla Nobil Donna Contessa Marianna Musio (due pagine non numerate) e il sonetto al Comitato Filantropico delle donne Anconitane, a p. 31. Rimane il dubbio relativo al destinatario del componimento mancante, giacché potrebbe trattarsi del Giovanni Battista Niccolini patriota nato a Collamato di Fabriano (Ancona), 1805-1877 (cfr. Fruci 2013) oppure del Giovanni Battista Niccolini drammaturgo toscano dalla sicura vena patriottica (cfr. Veca 2013) al quale la Milli aveva dedicato un componimento poetico il 13 dicembre 1862: Milli 1853, pp. 443-446 (osservo per inciso che questo testo conta quattro pagine, lo stesso numero di quelle mancanti nella *plaquette* se si considera che la prefazione è di quattro pagine e che la prima pagina numerata è la 9: ciò potrebbe indurre a credere che il componimento mancante sia il testo del 1862, anche se il riuso di materiale già scritto andrebbe evidentemente contro le regole dell’improvvisazione).

¹⁴ Tamborra 1970.

¹⁵ Sulla quale si veda Gennaro 2013; bibliografia sul neomedievalismo risorgimentale, ivi, p. 228, n. 18, cui si aggiungano almeno Francesconi et al. 2013 e Cardini 2013.

¹⁶ Zichi 2015, p. 72. Sulla contessa Musio vale la pena leggere quanto riferisce Zichi, p. 72, n. 294: «Così scriveva *Il Corriere di Sardegna* – riportando il testo d’un articolo uscito sul “Dovere” di Roma – in occasione della sua morte: “Il beneficio era per la Musio un bisogno. All’epoca delle guerre per l’Indipendenza il nome della contessa Musio era in capo a tutte le liste per soccorrere gli immigrati indigenti: la sua persona quasiché avesse il dono della ubiquità si portava dovunque era un ferito da soccorrere, un cuore addolorato da calmare con parole di rassegnazione, di speranza, di fede” (*Il Corriere di Sardegna*, anno XVI, 6 marzo 1879, n. 19)»; sulla partecipazione femminile al Risorgimento cfr. Soldani 2007.

¹⁷ Garbini 1999, pp. 103-107; Gennaro 2013; Pirani 2014.

¹⁸ Garbini 1999, pp. 103-104; Pirani 2014, p. 91.

¹⁹ Gennaro 2013, pp. 232.

²⁰ Peruzzi 1835, p. 314 (il racconto dell'assedio è alle pp. 306-316).

²¹ Peruzzi 1835, pp. 313-314; come avverte successivamente lo stesso Peruzzi a p. 322, il rinvio a Sismondi riguarda «la sua storia delle italiane repubbliche», e cioè l'*Histoire des républiques italiens du moyen âge*, ripetutamente stampata e tradotta da inizio Ottocento, dove lo storico svizzero a proposito dell'assedio di Ancona segue da presso il racconto di Boncompagno (ho consultato l'ed. on line Sismondi 1838, p. 356).

²² Garbini 1999, pp. 138-139.

²³ Milli 1864, pp. 18-23.